www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

10/02/2019

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

LA MANIFESTAZIONE. Migliaia di persone in piazza a Roma per chiedere riforme e lavoro

«Il cambiamento siamo noi»

Cgil, Cisl e Uil di nuovo uniti
«L'esecutivo ci ascolti»
Manovra «recessiva»
Servono investimenti

Barbara Marchegiani
e Marianna Berti
ROMA

Cgil, Cisl e Uil in piazza sferzano il governo: ascolti la voce del popolo del lavoro, si confronti con i sindacati, ascoltando le loro proposte, e «cambi rotta» sulla politica economica. La richiesta risuona dal corteo e dal palco della manifestazione nazionale unitaria organizzata a Roma, Futuro al lavoro. «Centinaia di migliaia», una piazza colorata e con una «folla immensa», dicono i sindacati che sfila per le vie della capitale. «Ogni stima rischierebbe di essere sottodimensionata: Piazza San Giovanni era stracolma- dicono-. Un fatto è certo: è da annoverare tra le più grandi e partecipate manifestazioni degli ultimi decenni a Roma». «Noi siamo il cambiamento», incalza il leader della Cgil, Maurizio Landini, dal palco di piazza San Giovanni, al suo debutto in piazza da numero uno della confederazione. «Il governo esca dalla realtà virtuale e si cali nel mondo reale»: attacca la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. E, avvertono, se non ci saranno riscontri, andranno avanti fino a portare a casa risultati. «Non siamo contro il governo, ma gli chiediamo di convocarci o la mobilitazione proseguirà», dice chiaramente il leader della Uil, Carmelo Barbagallo.A sei anni dall'ultima manifestazione unitaria in piazza San Giovanni ,Cgil, Cisl e Uil tornano insieme per rilanciare l'unità del mondo del lavoro, la forza di 12 milioni di iscritti ai sindacati e la richiesta forte al governo di ascoltare le proposte, unitarie, messe nero su bianco ad ottobre scorso e già illustrate al premier Giuseppe Conte. In piazza si vedono i candidati alla segreteria del Pd, Maurizio Martina e Nicola Zingaretti,l'ex ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, l'esponente di Leu ed ex presidente della Camera, Laura Boldrini.C'è anche una delegazione di industriali arrivati da Ravenna, una trentina che sfilano in corteo dietro lo striscione «Investiamo nel gas naturale italiano». I sindacati confermano il giudizio negativo sulla manovra, «miope e recessiva», e insistono sulla necessità di creare lavoro, rilanciando gli investimenti, di fare una «vera» riforma delle

MILANO. Il miracolo è avvenuto in Via Ornato

Una bimba cade dal quinto piano La sorella la salva

La piccola ora è in ospedale senza gravi conseguenze

Stefano Rottigni
MILANO

Ha del miracoloso il salvataggio di una bambina di tre anni, precipitata dal quinto piano di un palazzo in via Ornato, alla periferia di Milano. La caduta della piccola, peruviana, è stata prima attutita da un cespuglio e la bambina è stata presa tra le braccia dalla sorella di 16 anni che si trovava nel cortile: in questo modo, non ha avuto gravi conseguenze, tanto che, ricoverata all'ospedale Niguarda del capoluogo lombardo, non è in pericolo di vita. Secondo la ricostruzione degli agenti della Questura, che ora stanno chiarendo se altre persone fossero nell'abitazione, la bambina, giocando con la chiave, era rimasta chiusa in bagno in casa di alcuni parenti. La sorellina le ha detto di aspettare che scendesse in cortile per per poi lanciarle la chiave dalla finestra. La piccola, però, mentre buttava la chiave, si è sporta troppo ed è precipitata. Sotto, però, c'era la sorellina «eroe» che, come in un film di avventura, è riuscita ad afferrarla. Sul posto sono intervenuti anche gli operatori del 118 che hanno soccorso la bambina e l'hanno portata in ospedale. Era

La palazzina in via Ornato

comprensibilmente spaventata, ma le sue condizioni non sono critiche. L'episodio ricorda da vicino un altro «miracolo a Milano» che vide protagonista nell'ottobre del 2107 un bambino, allora di quattro anni, in via Isimbardi, alla periferia sud del capoluogo lombardo. Il piccolo, filippino, giocando, era sfuggito all'attenzione dell'amica di famiglia con cui era in casa; si era arrampicato sulla ringhiera di un balconcino ed era caduto dal settimo piano, compiendo un volo di oltre una decina di metri. Fortunatamente, i condomini avevano realizzato una tettoia improvvisata a protezione del cortile interno.

La tettoia, in materiale plastico, aveva attutito la caduta evitando effetti altrimenti gravissimi. •

OGGI SI VOTA. A San Zeno le elezioni per il Sire del Bacanal. Ma la tradizionale festa di Verona si è trasformata in polemica politica durante la «campagna elettorale»

Carnevale, il caso gay arriva negli Usa

Due in lizza per Papà del Gnoco: Ridolfi e Gambale «Fox» riceve l'appoggio di Milk, l'attivista Lgbt Il Comitato: «Ma ora spazio solo al divertimento»

Enrico Giardini

La messa della maschere nella basilica di San Zeno

Rando e i carnevalanti all'inaugurazione, a San Zeno, della statua di Papà del Gnoco realizzata dal Comitato di Ca' degli Oppi FOTO MARCHIORI

Che sia una festa, dopo la tempesta politica. Papà del Gnoco: oggi, a San Zeno, si vota. Dalle 8 alle 13, nell'ex oratorio di Santa Maria della giustizia vecchia. O Sebastiano Ridolfi detto Fox, il numero 1, o Francesco Gambale detto Franz, il 2. Partono così gli ultimi appelli al voto, a cui ha diritto chiunque abbia compiuto 18 anni ed esibisca la carta d'identità. Oggi i blocchi auto del Mobility Day, dalle 10 alle 19, ma a San Zeno, in via Da Vico, viene aperto comunque il parcheggio all'ex caserma Riva di Villasanta, con 300 posti, ma accesso solo da viale Colombo.

L'attesa stavolta è messianica. Non solo perché quello che uscirà dalle urne sarà il Sire del Carnevale numero 489: cinque secoli di storia. L'incertezza sull'esito nasce dalla polemica politica sul fatto che uno dei due candidati, Fox, è gay e attivista per i diritti transgender, e perché l'estrema destra di Fortezza Europa lo attaccato. E il caso finisce addirittura negli Stati Uniti d'America. Stuart Milk, l'attivista consigliere dell'ex presidente americano Barack Obama per i diritti Lgbt, ha dato su Facebook e al telefono l'appoggio a Fox.

CASO INTERNAZIONALE. Piaccia o no, questa polemica ha acceso ancora di più i riflettori sul Carnevale. Quasi come una sfida elettorale vera, politico-amministrativa. Nei giorni scorsi sia Fox che Gambale hanno però più volte invitato a non politicizzare il confronto. In questo accogliendo l'invito perentorio del Senato del Papà del Gnoco, presieduto da Arnaldo Leso, che ha convocato i due candidati a Porta San Zeno per «ribadire con fermezza che il Carnevale non è un palcoscenico sul quale esporre una qualsivoglia convinzione, soprattutto di carattere politico». Gambale ha anche ipotizzato di ritirarsi se la politica non fosse rimasta fuori dalla competizione.

Comunque ora bocce ferme e «largo solo al divertimento. La politica e i gusti sessuali non c'entrano con il Carnevale, che deve restare una grande festa popolare». Lo dice Valerio Corradi, presidente del Comitato Carnevale Bacanal del Gnoco, inaugurando a San Zeno, di fronte alla piazza, una statua del Papà del Gnoco dell'edizione 1947, costruita dalla «Brigata matta», il comitato di Ca' degli Oppi. Diecimila le schede stampate. L'anno scorso cinquemila votanti, il massimo nel 1998, oltre settemila.

GLI APPELLI. All'inaugurazione anche l'assessore Filippo Rando - il sindaco Federico Sboarina ha partecipato invece alla messa delle maschere, in San Zeno, presieduta dall'abate monsignor Gianni Ballarini - il Papà del Gnoco uscente Enrico Zecchetto detto Scintilla. Ovviamente Fox e Franz, i due sfidanti. Il candidato 1, Sebastiano Ridolfi, 36 anni, manager di Bentobox, azienda di comunicazione digitale, con il suo compagno non sta nella pelle per l'endorsement di Stuart Milk, che nel messaggio dice: "Avendo avuto l'onore di lavorare con Sebastiano e di vedere la sua forte leadership in prima persona, sostengo fortemente la sua candidatura al Senato del Carnevale 2019".

«È un grande onore», dice Fox. «Conosco Stuart Milk, più volte giunto a Verona e gli ho anche parlato al telefono. Per me questa è già una vittoria, in quella che sia io che Franz vogliamo sia solo una bella festa. Questa edizione del Bacanal resterà però negli annali. E ci saranno sorprese, tra chi verrà a votare».

Francesco Gambale detto Franz, il numero 2, ha 47 anni, ha una figlia, Vittoria, di 17, ed è cameraman di Telearena. «Io vado sul pratico. Mi rivolgo soltanto alla gente invitandola a venire a votare e a partecipare alla festa, a divertirsi, a stare insieme, perché questo è il senso vero del Carnevale. Ora la voce spetta solo al Bacanal del Gnoco, a tutti quanti vorranno dare il vero significato di questa grande tradizione, che da sempre seguo. E vinca il migliore».

Al voto, dunque. E poi un bel piatto di gnocchi. •

> Per me è già una vittoria Questa edizione resterà di sicuro negli annali
>
> SEBASTIANO RIDOLFI «FOX» CANDIDATO NUMERO 1

> Invito tutti a venire alle urne e a partecipare alla festa E vinca il migliore
>
> FRANCESCO GAMBALE «FRANZ» CANDIDATO NUMERO 2

Chi è

Consigliere di Obama, a Verona un suo circolo

Stuart Milk con Barack Obama

Stuart Milk è stato consigliere politico per i diritti civili del presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Stuart è nipote di Harvey Milk, militante del movimento di liberazione omosessuale e primo politico apertamente gay eletto negli Stati Uniti. Nel 1977 entrò nel Consiglio delle autorità di vigilanza a San Francisco, ma quasi un anno dopo il suo insediamento venne assassinato, il 27 novembre 1978. Stuart iniziò a fare attivismo politico proprio dopo l'omicidio dello zio Harvey, personalità che ha cambiato la storia recente degli Stati Uniti e la cui vita è stata oggetto di libri e film. In particolare, quello interpretato da Sean Penn vincitore del premio Oscar proprio per quel ruolo.

Stuart Milk è presidente della Harvey Milk Foundation, creata nel 2009 per la difesa dei diritti civili e per l'uguaglianza delle minoranze in tutto il mondo.

Anche a Verona c'è un Milk Center, la cui sede è a Borgo Roma, in via Scuderlando 137.

Zuc

SCONTRO SULL'URBANISTICA. Tosi solleva il caso della colonia felina che intralcerebbe la nascita della nuova struttura

«Migross bloccato da 4 gatti» Polemiche su via San Marco

La replica dell'assessore Segala: «Problema inesistente, ritardi dovuti ad altri motivi» Botta e risposta anche sull'Ikea. «Posta una pietra tombale». «No, il progetto ci piace»

Enrico Santi

Charles Bukowski li chiamava "piccole tigri". E sarebbero proprio «quattro gatti» e non in senso metaforico, secondo Flavio Tosi - tesi smentita però da Palazzo Barbieri che parla di «caso inesistente» - a tenere in scacco un nuovo insediamento commerciale sull'area ex Recordati, in via San Marco.

Più del carattere allergico alle regole delle "piccole tigri", però, a intralciare l'operazione sarebbe il regolamento comunale per la tutela degli animali. L'ex sindaco e consigliere di minoranza, mostra la mail datata 17 agosto 2018 inviata dalla Direzione Tutela e benessere degli animali alla famiglia Mion, proprietaria del gruppo Migross. Nella missiva si cita l'articolo 13 del regolamento che vieta lo spostamento dal loro habitat, se non «previa autorizzazione del sindaco di concerto con il Servizio veterinario multizonale», della colonia felina «composta da 4 gatti» che si trova sul sito.

Una presa di posizione, che l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala liquida come assurda. «Non ci posso credere», esclama, «qui i gatti non c'entrano, queste sono questioni che si risolvono in un giorno. La pratica, legata allo Sblocca-Italia, riguardante due insediamenti nella stessa zona», continua, «è andata avanti, non c'è alcun ritardo da parte nostra. I due proponenti, infatti, devono trovare un accordo sulle rotonde da realizzare di comune accordo, il tema è questo, non una mail di sei mesi fa...». Come opera di compensazione per l'insediamento, la Migross dovrà infatti finanziare una rotatoria all'incrocio con via Curiel, luogo tristemente noto per essere stato teatro, la notte del 6 gennaio, di un tragico incidente stradale.

L'ex sindaco mostra la mail del Comune a Mion «Vietato spostare gli animali dal loro habitat naturale»

Sulla questione interviene anche la consigliera al benessere animale Laura Bocchi. «I quattro gatti», ironizza, «sono quelli che ancora credono alle bugie di Tosi. Sfido chiunque di buon senso a credere a questa panzana: i lavori della rotonda non sono ancora cominciati perché gli architetti della famiglia Mion ci hanno comunicato che non sono pronti per il cantiere e nel frattempo ci dicono di lasciare lì la colonia felina fino a quando non ce lo comunicheranno. A quel punto, sposteremo gli animali».

Tosi, tuttavia, insiste: «Questo caso, e non solo questo, ha intralciato i lavori ed è l'esempio di come non funziona l'urbanistica a Verona con l'amministrazione del sindaco Sboarina: quattro gatti, poveretti loro incolpevoli, sono la causa per cui si blocca un'opera urbanistica, visto che dallo scorso agosto non ci sono più state novità sulla costruzione di Migross».

E non è tutto, assicura Tosi. «Adige Docks a Porto San Pancrazio, il più grande centro sportivo europeo, progetto approvato dalla mia amministrazione, è fermo e su Ikea risulta che l'assessore Segala abbia chiesto al Consorzio Zai di liberare l'area per realizzare proprio lì la "città della musica" e ciò significa una pietra tombale su Ikea».

Accuse che Ilaria Segala rimanda al mittente: «Su Adige Doks non c'è nessun intralcio, tanto più che lo scorso 30 gennaio si è svolta la Conferenza di servizi. Quanto all'Ikea», continua l'assessore, «non abbiamo messo alcuna pietra su un progetto, il secondo, che oltretutto ci piace e che abbiamo caldeggiato in Regione, anche se dall'Ikea non abbiamo più ricevuto contatti. Ciò che abbiamo chiesto al Consorzio Zai è la definizione urbanistica dei cinque lotti in cui è suddivisa l'area della Marangona». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUROCRAZIA. Durante la settimana sono fioccate proteste e lamentele di cittadini arrabbiati senza un appuntamento

Passaporti, prenotazioni web Da domani cambiano gli orari

Tutta Italia si collega alla stessa ora e il sistema informatico va in tilt
Il questore Petricca: «Ogni giorno da 130 a 180 posti a disposizione»

Alessandra Vaccari

Cambiano gli orari di prenotazione per il rinnovo passaporti on line. La settimana che si è appena chiusa ha mostrato i limiti del sistema informatico utilizzato da tutte le questure d'Italia e sono fioccate le proteste anche a Verona.

Mail al nostro giornale, che aveva anticipato la riforma la settimana scorsa, ma anche in questura e cittadini imbufaliti che si sono presentati in lungadige Galtarossa.

I cittadini lamentavano che il sistema era lento, oppure che li cacciava fuori, che non c'era verso di prenotare, anche chi aveva bisogno di permessi per minori da portare con sè aveva trovato difficoltà. Tra le lagnanze anche chi arrivata agli uffici con un'unica fotocopia di un documento ha capito che ne doveva invece presentare due e non c'era verso, nemmeno a pagamento, di avere un fotocopia in questura.

Situazioni che avevano fatto arrabbiare i cittadini che desideravano prendere un appuntamento e passavano ore a fare tentativi inutili davanti al computer, e che quando riuscivano a collegarsi, ormai i posti erano finiti.

Cambiano gli orari di prenotazione per i passaporti online

Il questore Ivana Petricca, che ha tenuto monitorata la situazione, perchè, come sottolinea lei «su questa cosa ci ho messo la faccia», ha preso la situazione di petto, evidenziando le problematiche con la società che gestisce il sistema informatico, e ha chiesto alcune modifiche: un cambio di orario e spiegazioni più comprensibili.

«Sottolineo innanzitutto che passare da sei mesi di attesa per avere il passaporto a quindici giorni è un grande risultato», spiega il questore, «la settimana appena trascorsa ci ha permesso di esaminare come venivano fatte le prenotazioni e quali fossero i problemi. Il sistema cui si collegano i cittadini è lo stesso per tutte le questure d'Italia. E tutti lo fanno negli stessi orari, dalle 9 del mattino, il sistema reagisce male, ipotizzando un attacco di hacker e rallenta. Ecco perchè molti non sono riusciti a prenotare. Ho chiesto dunque che per Verona cambiassero gli orari. Le prenotazioni da domani sono dalle 13. I posti disponibili sono 180 il martedì e il giovedì e 130 il lunedì, mercoledì e venerdì. Ho chiesto ai gestori del sistema di spiegare agli utenti che se non trovano posto il giorno in cui provano a prenotare, lo troveranno quello successivo». Le indicazioni che sono state messe fino ad oggi non le leggeva nessuno ed erano pure poco chiare. Come hanno sottolineato in molti che si sono cimentati nella prenotazione on line.

Il questore Ivana Petricca

E ancora: «Intendiamoci noi potremmo aprire l'agenda e accettare prenotazioni fino a dicembre, ma questo significherebbe intasare di nuovo gli uffici e far attendere mesi. Io credo che una quindicina di giorni di attesa siano una giusta risposta ai cittadini. Resta salvo il fatto che se qualcuno ha urgenze e si presenta in questura dimostrando la necessità di avere il passaporto in tempi rapidi ce l'ha. In questi giorni», dice Petricca, «alcuni cittadini sono arrivati in questura arrabbiati e poi se ne sono andati ringraziandoci.

Interagire con un computer è impossibile, non si trovano risposte, non hai una persona cui chiedere e per questo la gente si stressa. Noi abbiamo risposto a tutte le mail che ci sono arrivate e faremo altrettanto con quelle che segnalerete anche dal vostro giornale».

Ricordiamoci dunque, da domani, gli appuntamenti per il passaporto si prenotano dalle 13. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di Verona civica Traguardi

«Il decreto sicurezza? L'applicazione va sospesa»

Una mozione per chiedere all'amministrazione comunale di sospendere l'applicazione del decreto sicurezza «per valutare l'impatto economico e sociale della legge che, abolendo di fatto la protezione umanitaria e svuotando di funzioni i centri Sprar, per l'accoglienza diffusa, provoca il doppio dell'insicurezza che diceva di voler stemperare. Quanti nuovi irregolari ci saranno infatti sul nostro territorio senza alcun riconoscimento, dimora e servizio?». Ad annunciare l'iniziativa sono il consigliere comunale di Verona civica-Traguardi Tommaso Ferrari, insieme a Silvia Sartori, Paolo Tacchi Venturi, Paolo Bragantini, Yeleen Monteiro e Alberto Butturini.

«Con il ridimensionamento degli Sprar», chiedono, «dove dimoreranno i richiedenti asilo? E quale sarà l'impatto a livello numerico, in termini economici e sociali delle conseguenze del decreto? Recidendo molte voci dei servizi erogati dalle cooperative con una riduzione del contributo da 35 euro a 19 circa», osservano, «toglie alimento a tutti i percorsi di formazione scolastica o lavorativa che sono la base di ogni integrazione. Con l'abolizione della protezione umanitaria solo i titolari di protezione internazionale e i minori non accompagnati finiscono negli Sprar mentre tutti gli altri richiedenti asilo vengono accolti solo nei Cas e nei Cpa ». I promotori della mozione, poi, affermano che «sono esclusi da tutti i corsi di formazione professionale erogati dagli enti locali né possono essere coinvolti in progetti di utilità sociali e allo stesso tempo non è specificato quali servizi, come i corsi di italiano, debbano essere previsti nei Cas e Cpa». Tommasi sottolinea, inoltre, che «il decreto sicurezza stabilisce che il permesso di soggiorno per richiesta asilo non permetterà l'iscrizione anagrafica, senza la quale l'accesso ai diritti sociali e sanitari sarà molto difficile». Rispetto «ai rischi provocati dall'attuale normativa anche in termini di sicurezza», concludono, «si fornisca un quadro aggiornato della situazione a Verona e provincia e ci si unisca ad altre amministrazioni nel chiedere la sospensione dell'applicazione del decreto, per comprendere gli effetti della sua applicazione in termini sociali e economici, cioè i costi che dovrà sostenere la nostra amministrazione, che a livello nazionale sono stati stimati da Anci in 280 milioni di euro annui. In termini assoluti, si stima che nel 2020 saranno 670mila gli irregolari in Italia. Numeri che non si possono nascondere sotto il tappeto. Persone che per lo Stato non esisteranno ma che andranno a riempire le fila del lavoro nero e, esposte a un rischio ben superiore di marginalizzazione, anche della criminalità. Per gli italiani, come per i veronesi, il percepito di insicurezza, forte delle migliaia di "fantasmi" in giro per le città, non farà che aumentare». **E.S.**

STORIA E MEMORIA. Oggi l'iniziativa promossa dagli Studenti veronesi

Morti «colpevoli di essere italiani» La tragedia delle foibe all'università

«Colpevoli di essere italiani. La verità della storia è nel ricordo delle istituzioni». È il tema dell'incontro, in programma domani alle 17.30, nell'aula 2.5 del Polo Zanotto dell'università di Verona promosso dall'associazione culturale Suv (Studenti universitari veronesi). «Siamo fieri», scrivono in una nota in risposta alle polemiche sull'iniziativa, bollata come «di estrema destra», sollevate da altre organizzazioni studentesche, «di essere riusciti a riportare in totale autonomia e correttezza la tragedia delle Foibe dentro le aule dell'Università. Quale miglior luogo, infatti, per raccontare, divulgare e far comprendere i terribili momenti vissuti dagli esuli di Istria, Fiume, Dalmazia, Trieste, attraverso la testimonianza di Anna Rismondo, esule istriana e di Gian Paolo Sardos Albertini, figlio di italiani anch'essi esuli».

Luca Capuzzo, presidente di Suv, chiarisce: «Questo momento di commemorazione delle vittime dell'esodo giuliano-dalmata, evento patrocinato dal Consiglio degli studenti e dalla Regione Veneto, avviene all'interno dell'ateneo il cui chiostro è stato un primo rifugio per i profughi giunti a Verona. Lo facciamo da studenti, perché per troppi anni la faziosità politica della scuola ha oscurato questa vicenda, ma ciò non significa che ci sia da parte nostra un intento provocatorio e nemmeno didattico».

E conclude: «Esistono documentari e libri sull'argomento. Noi offriamo un'occasione per chi si sente toccato da quella vicenda per donare, con la propria presenza, un pensiero alle vittime». ● E.S.

IL MEGA PROGETTO. Posata la 78ª e ultima paratoia del sistema di dighe mobili alla bocca di porto di Lido Sud

Il Mose è completo, ora un anno di test

Ossola, commissario Consorzio Venezia Nuova: «Nonostante le traversie del passato, tutto è perfetto»

È stata posata nei giorni scorsi, l'ultima paratoia mobile che completa la predisposizione del «Mose», il sistema di dighe mobili che dovrà proteggere la Laguna di Venezia dalle acque alte. L'ultima, la numero 78 in totale, è situata nella bocca di porto di Lido Sud, sul Canale di San Nicolò. Le paratoie di questa barriera sono 20, sono lunghe 26,65 metri, larghe 20 e spesse 4, e pesano 282 tonnellate. Il sistema di difesa risulterà così completato nella sua parte meccanica; le barriere non sono tuttavia in grado di alzarsi, poichè dovrà essere ancora implementato il sistema di comando e movimentazione.

La prima barriera venne posata il 19 maggio 2017, alla bocca di porto di Malamocco; sono state completate negli anni le altre bocche: oltre a Malamocco, Chioggia e Lido, suddivisa in due parti - Treporti e San Nicolò - divise da un'isola artificiale con gli impianti di movimentazione. Le operazioni di affondamento delle paratoie verranno effettuate con il «jack-up», un mezzo speciale equipaggiato con un sistema automatico di posizionamento, collegato al sistema di propulsione, in grado di navigare e posizionarsi in modo autonomo, senza rimorchiatori o sistemi di ancoraggio. Giunta a contatto con l'acqua, la paratoia inizia a riempirsi fino all'innesto dell'elemento «maschio» della cerniera, fissato alla paratoia, sull'elemento «femmina», solidale al cassone posizionato alla profondità di -12 metri.

Entro la fine del 2019 il Mose completerà la fase di taratura e dei test di sollevamento «manuale» delle paratoie, per poi essere pronto al passaggio «in automatico» - e quindi pienamente operativo - della gestione delle dighe mobili. Lo ha spiegato il prof. Francesco Ossola, uno dei due commissari del Consorzio Venezia Nuova, che ha completato la posa delle 78 barriere mobili. «Nonostante le traversie del passato - ha affermato Ossola - il funzionamento è perfetto; è stato messo a punto il 'jack-up' (il mezzo navale per il trasporto e la posa delle dighe, ndr), e sono state posate le ultime paratoie. Tutte le operazioni sono state fatte con personale dipendente e tecnici del Consorzio Venezia Nuova e di Comar, senza alcun ausilio esterno. Un team di persone molto giovani, un patrimonio di conoscenza a disposizione per il futuro».

Nei primi dieci giorni di febbraio si procederà «a tutti i test di sollevamento delle barriere, con le tarature delle strumentazioni, a partire dalla bocca di Treporti, scendendo fino a Chioggia. Per fine anno sarà completatati i test funzionali». ●

Le paratoie del Mose sono 78: posata anche l'ultima

Una regione complessa

L'occupazione titina, i rastrellamenti e l'esodo degli italiani

Dal 1920, con il trattato di Rapallo, al 1947 con quello di Parigi, l'entroterra di Trieste e Gorizia, con l'Istria, Pola e Zara rientrano nel confine italiano. Tolmino compresa. Ma con la seconda guerra mondiale la situazione sul confine orientale si fa complessa.

Dal 1941, nelle regioni balcaniche si vive una lotta senza esclusioni di colpi: ustascia croati contro serbi ed ebrei; tedeschi contro slavi; italiani contro sloveni.

L'Istria si trova in balia della determinazione italiana a mantenere le regioni incamerate durante il Ventennio, delle pretese tedesche di occupare un territorio più vasto possibile e della Jugoslavia che punta all'annessione della Venezia Giulia e parte del Veneto.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 si apre una prima fase dell'occupazione jugoslava titina, interrotta a ottobre dal rientro delle truppe tedesche e ripresa a ritmi più sostenuti nel maggio del '45, quando i tedeschi si ritirano.

L'occupazione titina della Venezia Giulia inizia all'insegna di efferatezze che culminano nell'infoibamento di civili italiani, militari e religiosi.

Viene messo in atto qualsiasi espediente per indurre la popolazione italiana ad adeguarsi alla nuova situazione: minacce, percosse, arresti arbitrari e ingiustificati, licenziamenti, espropri, vessazioni di ogni tipo, rastrellamenti, uccisioni. I corpi gettati in mare o nelle insenature carsiche. L'intento è di far apparire quelle terre slave eliminando qualsiasi ostacolo all'instaurazione del regime di Tito.

A questo dramma si accompagna, tra il 1943 e il 1954, l'esodo giuliano dalmata, acuito dal trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 che sancisce il ritiro dei confini italiani alla geografia antecedente il Ventennio, lasciando alla Jugoslavia di Tito l'Istria, parte della Venezia Giulia e la costa dalmata adriatica.

Memori dei precedenti sanguinosi e decisi a rimanere italiani, circa 350.000 istriani fiumani e dalmati abbandonano il paese natio per rifugiarsi tra i nuovi confini della madre patria. Case, cimiteri, campagne e paesi rimangono deserti e si spezzano per sempre legami familiari e con la propria terra.

A quel dolore si aggiungeranno la mancata accoglienza e lo scarsissimo sostegno da parte di un'Italia stremata dal conflitto che vede nei profughi il simbolo della sconfitta subita.

Gli esuli vengono concentrati in campi di baracche, in edifici dismessi e caserme abbandonate, stipati in stanze fatiscenti.

A Verona ne arriveranno circa 800.

Il campo profughi sarà allestito nell'attuale chiostro di San Francesco all'università. **M.V.A.**

CORRIERE DI VERONA

L'inchiesta sui titoli fasulli

Bidelli e scandalo graduatorie falsate «La gestione veneta eviterà casi simili»

Donazzan all'attacco. Quasi concluse le verifiche su 200 diplomi dubbi

VENEZIA Le «verifiche interne» sono agli sgoccioli e nel giro di qualche giorno la Regione farà il punto insieme all'Ufficio scolastico regionale. La brutta storia del personale non docente, dei bidelli, che a centinaia avrebbero falsato del tutto o in parte i titoli presentati per accedere e scalare le graduatorie delle scuole venete si avvia a conclusione. Ed è una conclusione amara perché l'onda lunga dei «diplomifici» attivi fra Salerno e Napoli è arrivata in Veneto, deflagrando in queste settimane. Posto che a Salerno indaga la procura per «dichiarazioni mendaci», in Veneto l'indagine è tutta amministrativa. Si spulciano le graduatorie verificando caso per caso le autocertificazioni presentate dagli aspiranti bidelli supplenti.

I numeri definitivi non ci sono ancora, ma è fuor di discussione che si tratti di un fenomeno che tocca l'intero sistema scolastico regionale. Decisa la reazione dell'assessore regionale alla Formazione, Elena Donazzan che ne fa anche una questione di sicurezza: «Al momento ci risulta-to tre casi di licenziamento legati a questa vicenda. Nel frattempo stiamo concludendo le verifiche su larga scala con l'ufficio scolastico regionale. Ora, al di là dei numeri definitivi, un caso non è indicativo, due sono un indizio ma tre sono una prova. Le medesime condizioni di dichiarazioni non corrette sono state riscontrate in più situazioni accendendo i riflettori su una situazione diffusa che ha attivato l'attività ispettiva propria dell'ufficio scolastico regionale. Dai primi casi accertati si tratterebbe di bidelli che sono entrati nelle graduatorie di istituto e sono stati segnalati da chi si è trovato letteralmente scavalcato sul fronte dei punteggi per incarichi annuali. Una cosa va detta: con l'autonomia regionale una cosa così non sarebbe successa. Ci saranno concorsi per stabilizzare le persone archiviando le "graduatorie volatili". La scuola ha bisogno di tranquillità e i bidelli sono parte di un progetto educativo. Su questo punto i piedi, le verifiche sulla probità del personale non sono trattabili: faremo ciò che è necessario per mettere la scuola in sicurezza».

Augusta Celada, a capo dell'ufficio scolastico regionale, tiene a specificare che i controlli e le verifiche vergono fatti d'ufficio: «Su chi viene assunto per la prima volta si controlla la dichiarazione dei titoli. Il parliamo sia di titoli d'accesso che relativi al punteggio. Se il titolo d'accesso non è corretto si procede al depennamento dalla graduatoria».

E questo è quanto sta capitando almeno a una cinquantina di persone in tutto il Veneto. Senza che si tratti automaticamente di «falsi», esiste un livello intermedio di non conformità che non costituisce di per sé un reato ma parte il provvedimento disciplinare. E una trentina sono già avviati. Se ad essere non conformi sono i titoli di servizio, come la certificazione europea sull'uso del computer, si provvede a ricalcolare il punteggio. La certificazione, in alcuni casi, può essere stata rilasciata da un ente non accreditato anche all'insaputa dell'aspirante bidello. Sono un centinaio i punteggi ricalcolati. «Ho visti diversi di casi così - conferma Celada - ma era qualcosa di più sparpagliato: qui sembrano esserci situazioni che fanno capo a determinate realtà territoriali. Ma non ci saranno problemi di copertura nelle scuole, ci preoccupa ben di più la penuria di docenti».

I sindacati, da parte loro, condannano qualsiasi pratica fraudolenta. Marta Viotto, segretario della Cgil Scuola spiega: «Nessuno si è rivolto a noi in questa situazione, ciò detto, è corretto l'atteggiamento dell'amministrazione che verifica». Ancor più netto Giovanni Giordano dello Snals di Venezia, una delle province più coinvolte dopo Verona: «Se qualcuno ha tentato di imbrogliare le carte, deve pagarne le conseguenze. Mi auguro si scavi anche nei "diplomifici" all'origine della vicenda».

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Le prime segnalazioni sono arrivate nei mesi scorsi dal Veronese. Via via il caso degli aspiranti bidelli, moltissimi dei quali campani, che avrebbero presentato titoli falsi per accedere e scalare le graduatorie delle supplenze nelle scuole venete si è allargato all'intera regione arrivando a coinvolgere quasi 200 persone. Alle battute finali le verifiche

Supplenze Le graduatorie falsate sono quelle per supplenze annuali

100 Più di cento i **casi** in cui si sta procedendo alla rettifica dei punteggi

30 Arrivano alla trentina i **procedimenti disciplinari** già avviati

50 Si contano 3 licenziamenti e circa 50 **nomi depennati** dalle graduatorie

I Pooh «sfrattano» Ikea Ora il Comune (ri)pensa alla Città della Musica

Il colosso svedese da mesi non si fa sentire con Palazzo Barbieri

VERONA I Pooh «sfrattano» Ikea. Mentre il progetto di un insediamento a Verona della multinazionale svedese continua a restare al palo, il Comune ed il Consorzio Zai hanno discusso, tre giorni fa, l'ipotesi di realizzare esattamente su quell'area il progetto di una Città della Musica, che si trascina dal lontano 2009 negli uffici municipali e che era stato proposto, allora, da due dei componenti del mitico complesso musicale.

E l'assessore all'Urbanistica, Italia Segala, spiega che «il Comune ha fatto quel che doveva fare, la proposta di Ikea l'abbiamo portata anche all'attenzione della Regione Veneto e poi riaffidata alla multinazionale: da allora, però – aggiunge Segala – non abbiamo sentito più nessuno. E poiché siamo interessati a valorizzare i lotti di terreno nell'area della Marangona, è logico che si discutano e si esaminino anche le proposte diverse che ci sono state presentate, e che sono già quattro o cinque». Tra cui, appunto, quella relativa alla città della musica.

Una vecchia idea
È da tempo che il progetto della Città della Musica cerca collocazione a Verona

A questo punto, è bene riassumere i termini della (lunga) vicenda. L'Ikea voleva insediarsi a Verona, nell'area della Marangona (parte sud del Quadrante Europa, accanto all'autostrada) e aveva proposto di creare un proprio punto-vendita e poi, accanto ad esso, un grande centro commerciale di 80mila metri quadri. La giunta Tosi aveva dato il suo via libera. Ma la giunta Sboarina, non appena insediatasi, aveva detto, a muso duro, che non se ne parlava neppure. A quel punto era partita una nuova trattativa, e Ikea aveva riformulato la sua proposta: centro vendita, più un centro commerciale ridotto della metà (40mila metri quadri) più un nuovo Palazzetto dello Sport da 10mila posti, adatto anche a concerti ed eventi di spettacolo.

La modifica aveva convinto la nuova Amministrazione, che aveva dato il suo via libera. Poi però, come spiega adesso l'assessore Segala, nonostante i passi avanti fatti in Regione (è necessario anche il benestare di Venezia, visto che l'area fa parte del cosiddetto Paqe, Piano d'area del Quadrante Europa) gli «svedesi» (o meglio, i loro plenipotenziari per l'Italia) non si sono più fatti sentire. Stufi per le lungaggini? Non più convinti del progetto? Decisi ad insediarsi altrove (si era parlato anche di Mantova, pronta ad accoglierli)? Lo scopriremo solo vivendo.

Intanto però i terreni della Marangona restano lì, e vanno utilizzati. E allora, tre giorni fa, Palazzo Barbieri ha proposto al Consorzio Zai (proprietario di quell'area e presieduto da Matteo Gasparato) di prendere in considerazione l'ipotesi di farvi sorgere la Città della Musica: una proposta che era arrivata a Verona nell'estate del 2009, caldeggiata da due membri del complesso dei Pooh, appoggiati tra gli altri dall'allora consigliere regionale Tiziano Zigiotto.

Anche qui, trattative a non finire, proposte e riproposte (in prima battuta era previsto di realizzare tutto in due capannoni abbandonati della Zai storica). Il progetto (curato dall'architetto veronese Maurizio Serafin prevede tra l'altro un grande auditorium per concerti, una scuola di musica coordinata da Dodi Battaglia, storico chitarrista dei Pooh, un museo della musica, un negozio di strumenti musicali ma anche sale polifunzionali, cinematografiche e teatrali. E secondo l'ex sindaco Flavio Tosi, la svolta di questi giorni «significa che l'Amministrazione ha deciso di mettere una pietra tombale anche su Ikea».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Curato dall'architetto Maurizio Serafini (foto) e sostenuto da Dodi Battaglia, storico chitarrista dei Pooh

La parola

MARANGONA

L'area chiamata Marangona, a sud del Quadrante Europa, è di proprietà del Consorzio Zai. È il sito individuato da Ikea per insediarsi a Verona. Il progetto degli svedesi, che piaceva a Tosim, è stato cassato dal Comune a guida Sboarina. Si era arrivati a una nuova proposta, ma Ikea da mesi non si fa più sentire. E, per la Marangona, si cercano adesso possibili soluzioni alternative.

Segala Oltre a Ikea, che non sentiamo da mesi, ci sono altre 4 o 5 proposte che stiamo valutando

In via San Marco

Tosi denuncia: «Stop al market per 4 gatti» La Lega: bugia

VERONA «Quattro gatti, poveretti loro incolpevoli, sono la causa per cui si blocca un'opera urbanistica a Verona». La denuncia è dell'ex sindaco Flavio Tosi, che rende noto lo scambio epistolare tra la Migross della famiglia Mion e il Comune di Verona. «Migross, come è noto, si deve insediare in via San Marco e in cambio finanziare la rotatoria - ricorda Tosi - Bene, anzi male, perché l'ufficio animali del Comune lo scorso agosto scrive alla ditta comunicandogli in sostanza che non può costruire finché non trova una sistemazione alla colonia felina sita in quell'area». Tosi aggiunge che quella colonia è composta, letteralmente, da quattro gatti. Nella mail diffusa da Tosi, il funzionario dell'Ufficio Animali di Palazzo Barbieri spiega che «le colonie feline non possono essere spostate dal loro habitat», e suggerisce alla Migross di prendere contatto con una «gattofila autorizzata dallo scrivente ufficio». Per Tosi «questa storia per non piangere, ma è il simbolo di uno sviluppo urbanistico fermo».«I quattro gatti sono quelli che ancora credono alle bugie di Tosi», risponde su Facebook la leghista Laura Bocchi, consigliera con delega agli animali, secondo cui sono stati gli architetti della famiglia Mion a comunicare di non essere pronti per il cantiere e quindi di lasciare, per ora, i gatti lì dove sono.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carenza di medici, tre soluzioni sul tavolo

Coletto e De Leo: più posti all'università , altre borse di studio e percorsi alternativi

VERONA L'annosa questione della carenza di medici, che da tempo preoccupa gli ospedali veneti (e non solo) è arrivato sul tavolo del ministro della Sanità, Giulia Grillo. Con tanto di bozza di soluzione, anche quella «Made in Veneto». Quest'ultima si regge su tre colonne: aumento dei posti in ingresso a Medicina (anche se l'abolizione del numero chiuso sembra un'utopia irrealizzabile al momento) aumento delle borse di studio nelle specialità e attivazione dei «percorsi alternativi», coinvolgendo, oltre alle cliniche universitarie, gli ospedali di rete. È quanto assicurano il sottosegretario Luca Coletto, già assessore regionale, e Domenico De Leo, presidente della scuola di medicina, recentemente nominato membro del consiglio superiore di sanità. L'occasione è la conclusione del convegno che si è tenuto in Gran Guardia, sulle nuove terapie farmacologiche in oncologia. Cosa potrà accadere a partire da settembre, quando si terrà il prossimo test d'ingresso a Medicina? De Leo, che ha ben presente le difficoltà degli atenei, si mantiene realista. «Le università sono pronte a fare la propria parte, ma al tempo stesso devono garantire una buona qualità dell'offerta didattica e formativa».

E il problema è duplice: da una parte gli spazi (ma va detto che a Borgo Roma è atteso un importante intervento di edilizia universitaria), dall'altro, la disponibilità di docenti. «Uno sforzo è possibile, possiamo ragionare su piccolo numeri: Verona accoglie attualmente nel corso di laurea di Medicina 180 studenti all'anno, si possono aumentare di una ventina. La questione è molto delicata, ma dobbiamo dare una risposta alla popolazione in termini di esigenze di medici sul territorio. Bisogna però intervenire anche sul post laurea. Allo stato attuale, un terzo dei medici laureati non trovano posto nelle scuole di specializzazione».

180
gli studenti attualmente accolti dal corso di laurea in Medicina dell'università di Verona

Ed è qui che potrebbe entrare in scena la «ricetta veneta», già presente, ricorda Coletto, nel patto per la Salute siglato in Regione nel 2014. Da un lato c'è l'utilizzo, in corsia, degli specializzandi all'ultimo anno, dall'altro il coinvolgimento di altri ospedali nella formazione per poter ampliare il numero di posizioni disponibili. La richiesta del mondo universitario è che la «regia» sia degli atenei.

«Non va improvvisato nulla - sottolinea Coletto - si tornerebbe, limitatamente e provvisoriamente al modello che era in vigore da noi trent'anni fa e che ha formato grandi professionisti». Ulteriori risorse, in termini di ore lavoro, dice sempre il sottosegretario, possono essere liberate con un'accurata riclassificazione di alcuni interventi: «Si può lavorare sulla chirurgia ambulatoriale, che con le innovazioni tecnologiche degli ultimi anni può essere svolta anche al di fuori dei grandi nodi ospedalieri».

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo Il sottosegretario Luca Coletto e, a destra, il professor Domenico De Leo *(Foto Sartori)*

Da tutto il Nordest
Slogan, canzoni e bandiere multicolori per dire no al dilagare del razzismo

I manifestanti Oltre quattromila persone ieri hanno partecipato alla Marcia per l'Umanità

La marcia dei 4 mila a Venezia per difendere i diritti dei migranti

Il corteo di 115 associazioni contro il decreto sicurezza: «C'è clima di odio»

VENEZIA «Quando mi dicono a casa, rispondo sono già qua. Io Ti voglio bene cara Italia, sei la mia dolce metà».

Le note di Ghali, il rapper italo-tunisino, risuonano dal piazzale antistante la stazione Santa Lucia e fanno da sfondo ai colori della manifestazione contro il razzismo «Side by side - Marcia per l'Umanità», alla sua terza edizione. Più i quattromila persone (secondo gli organizzatori, la metà sostiene la Questura) sono scese in piazza ieri per manifestare contro il Decreto immigrazione e sicurezza, a favore di una politica di accoglienza dei migranti. Tanti gli striscioni, le bandiere - da quelle della pace, a quelle di Emergency e di Refugees Welcome - che, insieme ai cori e alle danze, hanno animato per circa un'ora il piazzale della Stazione, prima di dare inizio al corteo. I partecipanti sono arrivati da tutto il Veneto e anche dalle province di Trento e Bolzano. Studenti, insegnanti, operatori dell'accoglienza, migranti, pensionati e bambini hanno dato vita a un corteo pacifico, partecipato e plurale che ha attraversato la città, dalla stazione fino a campo Sant'Angelo.

«Non in nome mio. Sono qui per dire che questa politica non mi rappresenta. Mi spaventa il razzismo dilagante e credo che esserci oggi sia davvero importante» racconta Maria Gabriella, insegnante di Storia dell'arte. Dall'Anpi a Refugees Welcome, dalla Casa di Amadou alla piattaforma Mediterranea Saving Humans, dalla Rete degli Insegnanti al Movimento sociale per la casa: sono 115 le realtà che hanno aderito all'appello, insieme a moltissimi cittadini. «Siamo qui per costruire più diritti per tutti, perché le nostre città sono accoglienti se le attraversiamo tutti insieme. Mai come oggi il clima di odio e di razzismo sta assumendo proporzioni intollerabili, di fatto alimentato da un governo che ha fatto della guerra al migrante il suo principale obiettivo», dicono gli organizzatori. «Con il Decreto Salvini aumenteranno le persone in clandestinità e senza diritti. Il clima nel paese è cambiato e a spaventarmi di più è l'indifferenza», assicura Gibu, originario del Senegal. «Sono arrivato qui 25 anni fa, dopo aver studiato in Belgio. Ho lavorato nell'industria finché non è arrivata la crisi economica, poi nella scuola come mediatore e da dieci anni sono cittadino italiano: oggi però quando esco mi sento osservato. La parola "invasione" mi fa stare male: sembra che gli italiani abbiano dimenticato il proprio passato di emigranti».

> Questa politica non mi rappresenta, mi spaventa il dilagare del razzismo

3
Le edizioni della Marcia per l'Umanità: ieri si è svolta a Venezia

Gibu insieme a Don Nandino, prete a Marghera, e all'associazione «La casa di Amadou», lavora ogni giorno perché l'accoglienza diventi una pratica viva e coinvolga l'intero territorio. Oggi però molti dei ragazzi titolari di protezione internazionale che frequentano la parrocchia e hanno intrapreso con successo percorsi di studio e lavoro, rischiano di veder compromesso il proprio futuro. «Per loro e per il destino di questo paese siamo qui oggi», conclude il senegalese.

In prima linea anche le realtà che si occupano di accoglienza: «Il taglio dei finanziamenti ha svuotato di significato l'accoglienza, mettendo a repentaglio servizi fondamentali per l'integrazione dei migranti. A queste condizioni non siamo sicuri di poter continuare a erogare un servizio: non solo molti richiedenti asilo si troveranno in strada, privati di diritti fondamentali, ma anche i nostri lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro», racconta la direttrice della cooperativa Gea, da 26 anni attiva nel sociale.

Sara Civai

© RIPRODUZIONE RISERVATA